



SpettacoloMusicaSport

Giornale Italiano fondato nel 2017

Numero 4 - Anno 2020



CIAO MAESTRO

ADDIO AL MAESTRO GIGI PROIETTI, GIGANTE DEL TEATRO, DEL CINEMA E DELLA TV

Un talento immenso, un Maestro, un faro per tanti attori delle nuove generazioni, un sorriso travolgente, un uomo gentile, ironico e umile, un Artista con la a maiuscola che per oltre 50 anni ci ha fatti divertire ma anche riflettere e che ci mancherà tantissimo. Questa mattina si è spento nel giorno del suo 80° compleanno Gigi Proietti, gigante del cinema, del teatro e della tv.

Ricoverato da quindici giorni in una clinica romana per accertamenti, era stato colpito domenica da un grave scompenso cardiaco. Lascia la compagna di una vita Sagitta Alter e le figlie Susanna e Carlotta.

Nato a Roma il 2 novembre 1940, si avvicina fin da giovane alla musica e al canto, per poi innamorarsi del teatro dopo essersi iscritto per caso al Centro Teatro Ateneo. A quattordici anni viene scelto come comparsa nel film "Il nostro campione", diretto da Vittorio Duse, successivamente interpreta una piccola parte in "Se permettete parliamo di donne" di Ettore Scola. Il primo successo a teatro è datato 1970, quando viene chiamato a sostituire Domenico Modugno nella parte di Ademar nella commedia musicale di Garinei e Giovannini "Alleluja brava gente". Quel ruolo ha segnato l'inizio di una carriera sfavillante, che ha portato Proietti a vestire i panni del protagonista al cinema nei film "Gli ordini sono ordini", "Meo Patacca", "Conviene far bene l'amore", "Languidi baci, perfide carezze", "Chi dice donna dice donna", fino alla consacrazione nel 1976 con il cult "Febbre da cavallo" di Steno in cui dà il volto allo sfortunato scommettitore Bruno Fioretti, detto Mandrake.

Negli anni seguenti il Maestro ha interpretato tante altre pellicole, da "Febbre da cavallo – La mandrakata" che gli è valso il Nastro d'Argento come miglior attore protagonista, a "La vita è una cosa meravigliosa", "Il Premio", "Pinocchio" nel ruolo di Mangiafuoco, lavorando con Corbucci, Gassmann, Bolognini, Monicelli, Petri, Magni e con registi internazionali quali Lumet, Altman e Ted Kotcheff.

Proietti è stato interprete anche di serie tv molto amate dal pubblico come ad esempio "Il Maresciallo Rocca", "Il Veterinario", "L'Avvocato Porta", "Mai storie d'amore in cucina", "Il signore della truffa", "Preferisco il Paradiso", "L'ultimo Papa Re", "Una pallottola nel cuore", ha portato in scena 51 spettacoli teatrali di cui 37 da regista, da "A me gli occhi please", passando per Shakespeare, per arrivare a "Cavalli di battaglia", per festeggiare nel 2016 i suoi 50 anni in scena, portato anche in tv con uno show in quattro puntate su Rai 1 nel 2017, ha fondato il Laboratorio di Esercitazioni Sceniche per i giovani attori, lanciando tantissimi talenti, ha diretto il



Teatro Brancaccio di Roma e nel 2003 ha fondato il Globe Theater sempre nella Capitale.

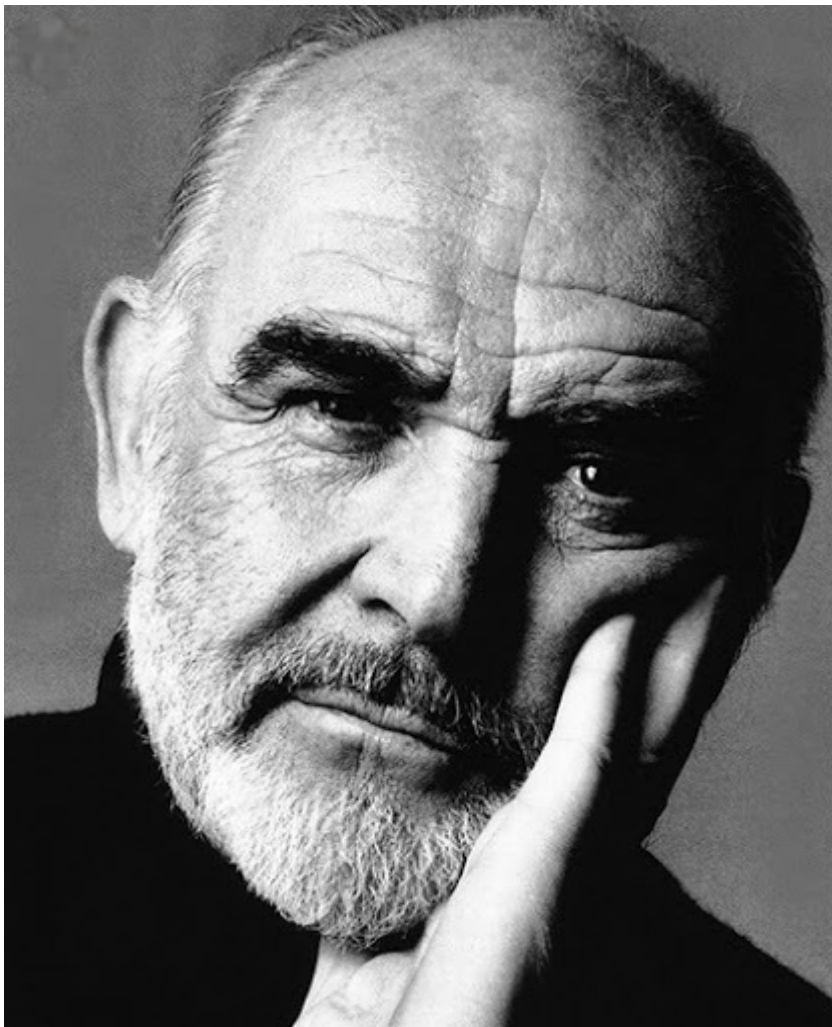
In radio ha preso parte alla trasmissione "Gran varietà", interpretando il personaggio di Avogadro il ladro, ha scritto "Nun me rompe er ca" ispirandosi agli chansonnier, ha prestato la voce a Gatto Silvestro, in coppia con Loretta Goggi e ha doppiato Richard Burton, Richard Harris, Marlon Brando, Robert De Niro, Dustin Hoffman e Sylvester Stallone nel primo Rocky. Recentemente aveva partecipato alla nuova stagione di "Ulisse" con Alberto Angela.

Il 3 dicembre uscirà il suo ultimo film "Io sono Babbo Natale" con Marco Giallini e la regia di Edoardo Galea.

Mattatore e showman di prima grandezza, simbolo di Roma e della romanità, Gigi Proietti nell'autobiografia dal titolo "Tutto sommato – Qualcosa mi ricordo" (Rizzoli) si descriveva con queste parole: "Un uomo, non un intellettuale, che racconta l'allegria di allora, impastandola a quella di oggi. Ma senza nostalgia, per l'amor d'Iddio. No, semmai con la gioia per un passato che la mente riscrive come vuole, come un sogno ricorrente che negli anni abbiamo imparato a controllare".

Grazie di tutto Maestro.

di Francesca Monti



ADDIO A SEAN CONNERY, LEGGENDARIO ATTORE E PRIMO INTERPRETE DELLA SAGA DI JAMES BOND

Sean Connery, leggenda del cinema mondiale e primo interprete della saga di James Bond, si è spento a 90 anni.

Nato a Edimburgo il 25 agosto 1930 da un camionista e da una cameriera, ha recitato in 94 pellicole tra cui "Licenza di uccidere", "Si vive solo due volte", "The Rock", "Entrapment", "Indiana Jones e l'ultima crociata", "La casa Russia", "Il vento e il leone", "Il nome della rosa", lavorando con grandi registi quali Alfred Hitchcock, Brian De Palma, John Milius e Sidney Lumet.



L'ultimo film a cui ha preso parte prima di ritirarsi dalle scene è stato "La leggenda degli uomini straordinari" mentre l'ultima apparizione pubblica risale al 2017 al torneo di tennis di Flushing Meadows. Nella sua vita ha avuto due grandi amori, l'attrice Daine Cilento, sposata nel 1962 dalla quale ha avuto il figlio Jason, e la pittrice Micheline Roquebrune, al suo fianco dal 1975.

Elegante, ironico, affascinante, in carriera ha conquistato un Oscar come miglior attore non protagonista per "Gli intoccabili" di Brian De Palma e tre Golden Globes ed è considerato il miglior James Bond di tutti i tempi. E proprio per non restare imprigionato in questo ruolo nel 1967 ha deciso di svestire i panni del mitico agente segreto e interpretare altri personaggi.

"Forse non sono un buon attore, ma qualsiasi altra cosa avessi fatto, sarei stato peggio", diceva di sé Sean Connery, tra i più grandi artisti di sempre.

di Francesca Monti



CHIUSURA DI TEATRI E CINEMA, IL GRIDO DI DOLORE DEI LAVORATORI DELLO SPETTACOLO

Da un certo punto di vista gridare tanto per i cinema e teatri chiusi, in quanto sarebbero indispensabili come le farmacie mi sembra troppo. Al cinema sono anni che non va nessuno, ovvero 90 milioni di biglietti venduti all'anno vuol dire che gli italiani di media senza covid vanno al cinema una volta e mezza all'anno...

In Teatro va molto peggio: 14 milioni di biglietti venduti all'anno significa che gli italiani vanno a teatro una volta ogni quattro anni. In realtà le cose stanno diversamente, ovvero il 97% degli italiani non va né al cinema né a teatro e, la maggioranza di questi, si nutre di televisione e soprattutto viaggia in internet godendosi youporn, calcio, Facebook, Instagram, mentre il 3% va al cinema e a teatro più volte all'anno in modo assiduo.

Si tratta di una minoranza per lo più molto raffinata culturalmente, spesso impegnata socialmente e politicamente che non sopporta alcune trasmissioni trash che fanno grandi ascolti. Quindi con la chiusura di teatri e cinema va in sofferenza il 3% degli italiani per un mese e forse non è gravissimo in una condizione di emergenza.



Però gravissimo è il disagio per gli artisti e i lavoratori dello spettacolo già precari in tempi normali. E per quanto riguarda quel 3% di pubblico che a novembre 2020 non potrà andare al cinema e teatro bisogna dire ai nostri maggiori politici che, se è scientificamente provato che non si sono osservati contagi in teatro e al cinema, la qualità di una democrazia si misura anche dal rispetto e dalla tutela delle minoranze.

di Toni Andretta



INTERVISTA CON MARCO MAISANO: "NELLA NUOVA STAGIONE DI "PIACERE MAISANO" PARLEREMO DI MACROTEMI DI ATTUALITÀ APPROFONDITI IN MANIERA RAZIONALE E PRAGMATICA SENZA INSEGUIRE LE POLEMICHE QUOTIDIANE"

Marco Maisano torna sul piccolo schermo con l'attesa seconda stagione di *Piacere Maisano*, una produzione originale di EndemolShine Italy, in onda su TV8 dal 4 novembre, in sei puntate, ogni mercoledì in seconda serata dopo X-Factor.

Il valore aggiunto del racconto di TV8 rimane sempre la centralità delle storie, che pone in evidenza i grandi temi dell'attualità e le nuove tendenze, affrontati con un linguaggio semplice ma mai superficiale. In questo nuovo ciclo di puntate Marco Maisano, con l'ausilio di un telefonino, tanta energia e la sua proverbiale curiosità, offre al telespettatore lo spunto per riflettere e approfondire temi caldi come l'energia, la moda, l'immigrazione, il complottismo, la quarta età e le baraccopoli.

Nella prima puntata, dedicata all'Energia, Marco Maisano analizza la situazione mondiale del clima, con un viaggio a tappe alla scoperta dei modi di produrre energia e descrive le politiche in atto in Europa per investire sulle energie rinnovabili ed ecosostenibili, facendo riferimento anche al "Green Deal" auspicato per il 2050.



Abbiamo fatto una piacevole chiacchierata con Marco Maisano parlando delle novità del programma ma anche delle difficoltà incontrate nella realizzazione dei servizi durante il lockdown e del sogno di condurre un talk show in cui gli argomenti vengano approfonditi e analizzati senza ricorrere alle polemiche.

Marco, il 4 novembre su TV8 prende il via la nuova edizione di “Piacere Maisano”. Quali saranno le novità?

“Il format rimane lo stesso, sicuramente c’è più cura rispetto all’anno scorso perché abbiamo avuto un po’ più di tempo a disposizione a causa del covid anche se molte cose non si sono potute fare. Andare all’estero ad esempio è stato complicato. Gli argomenti che andremo a trattare spaziano dall’immigrazione all’energia, intesa come sostenibilità ambientale, dalla quarta età alla moda alla povertà, sono tematiche care a me e a Piacere Maisano, sono macrotemi di attualità in cui mi sono preso del tempo per approfondirli in maniera razionale e pragmatica senza inseguire le polemiche quotidiane”.

Qual è stato il servizio più difficile da realizzare?

“Quello sull’immigrazione per un duplice motivo: sia perché sono dovuto andare in Ghana e oggi fare un viaggio all’estero è molto complicato dal punto di vista burocratico-sanitario, quindi ho dovuto fare test, tamponi, documenti particolari, vaccinazioni contro la febbre gialla, sia perché muoversi in quel Paese non è facile per motivi infrastrutturali, infatti non ci sono treni o mezzi per spostarsi facilmente. E’ un territorio non pericoloso ma dove è più complesso lavorare rispetto all’Europa”.

Facendo un piccolo passo indietro, hai anticipato il tuo rientro in tv per l’emergenza Covid-19, andando in onda a marzo e aprile con “Piacere Maisano ai tempi del Coronavirus”. Ci racconti com’è stato lavorare durante il lockdown?

“Mi capita spesso di ripensarci, passavo davanti a un bar e mi è venuta in mente l’impressione che mi ha fatto vedendolo riaperto dopo il lockdown, avendo vissuto la città di Milano chiusa, serrata... un’esperienza unica. Dovendo girare continuamente, in ospedale o per raccogliere voci per strada, restavo poco a casa, e quando rientravo, poiché convivivo, non c’era la serenità. E poi muoversi era molto complicato, e tante cose non si sono potute fare. Non mi va di rivivere quell’esperienza e dobbiamo fare in modo che non riaccada”.



©julehering

Si è spesso sentito dire che saremmo usciti migliori dopo la pandemia. Cosa ne pensi a riguardo?

“Non porto nel cuore questa fiducia, credo che saremo i soliti. E’ stato un lockdown duro, lo abbiamo rispettato, tutti portano la mascherina, poi il deficiente di turno che non la indossa purtroppo lo trovi sempre, ma mi sembra che gli italiani abbiano dato prova di rispettare le regole e si siano comportanti bene per la maggior parte, rispetto ai nostri colleghi europei. Quando sarà finito tutto la gente tornerà a lavorare come prima, l’unica cosa che mi viene da dire è che forse in questo periodo ci siamo accorti quanto la comunità politica, inclusi i cittadini, sia importante e mi auguro che la gente inizi a chiedere dei politici di qualità. Non fidandoci, un po’ perché siamo rimasti scottati un po’ perché ce li siamo scelti male, ci siamo sempre arrangiati da soli in quanto crediamo che il pubblico possa fare poco. Invece la politica è essenziale e complessa e non è una materia per tutti”.

Cosa ti hanno dato a livello umano e professionale le esperienze a "Le Iene" e a "Nemo- Nessuno escluso"?

"A livello lavorativo mi hanno dato visibilità, sono cresciuto e grazie a questi programmi ora ho la possibilità di condurre "Piacere Maisano". Non mi sento arrivato ma un piccolo traguardo me lo sono guadagnato. Da un punto di vista umano mi hanno dato modo di dare sfogo alla mia curiosità, infatti voglio vedere le cose con i miei occhi, chiedere con la mia voce. Quello che mi ha spinto con Le Iene ad esempio ad andare in Medio Oriente a realizzare il servizio sui terroristi dell'Isis è stata la mia passione per quel luogo ma anche la voglia di capire cosa stesse accadendo lì in quei giorni. Non è stato di certo il coraggio che mi viene attribuito spesso ma che non ho (sorride)".

Una curiosità: conosci perfettamente l'arabo e in passato hai vissuto in Marocco. Come mai questa scelta?

"Ero stato in Marocco l'estate prima di quella decisione. Una volta rientrato in Italia mi sono detto che sarei tornato a vivere a Roma dove studiavo Giurisprudenza, in una tripla che costava tanto, così ho deciso di trasferirmi lì con l'idea di imparare l'arabo e muovere i primi passi da giornalista. Successivamente ho continuato a viaggiare molto in Medio Oriente, ho vissuto in Libano e in Israele, ho imparato l'ebraico, e poi è arrivata la chiamata a Le Iene perché poco prima della laurea avevo realizzato un documentario sull'Isis in Iraq e lo avevo venduto ad un'agenzia inglese. Tornato in Italia, mi sono laureato e un autore del programma ha avuto modo di vedere questo documentario e mi ha contattato".

Un sogno nel cassetto...

"Il sogno nel cassetto è avere un programma in studio, provare a immaginare uno spazio di discussione tipo talk show, allontanandomi dalle singole polemiche, dal teatrino, dal botto e risposta e cercando di approfondire meglio i macrotemi. Un esempio: l'immigrazione viene discussa tra chi vuole aprire porti ed accogliere e chi vuole chiudere, mi sembrano entrambe due idiozie ma sono le due soluzioni che se portate all'interno di un dibattito creano ascolti. Mi piacerebbe parlare di questo tema in modo più profondo analizzando ad esempio il cambiamento climatico che in alcune zone del mondo è la prima causa di immigrazione, fuori da certi ragionamenti collegati alla solidarietà ipocrita della sinistra italiana che accoglie questi ragazzi e li manda poi sotto ai ponti o al populismo becero che chiudendo i porti pensa di aver risolto tutti i problemi.



A volte dire una cosa che è vera ti rende scorretto ma non trovo sia sbagliato affermare che non possiamo accogliere tutti o definire clandestino chi arriva in Italia senza documenti. Se io vado in Australia senza passaporto mi chiameranno in quel modo che non vuol dire cattivo o brutto”.

Secondo te quale potrebbe essere una soluzione a questa problematica?

“Quello che si può fare è portare uno sviluppo serio in questi Paesi, gli africani sono i nostri vicini di casa e dovremmo trasferire ricchezze in Africa. Il vero diritto non è arrivare ma non partire perché la partenza è una tragedia. Dovremmo mettere un africano nella condizione di non lasciare la sua terra e di avere una casa, una sanità, un lavoro, un’istruzione e una giustizia che funzionano. Questo dovrebbe fare l’Europa, è un progetto a lungo termine che bisogna avviare subito, solo che la politica non se ne occupa e non dice queste cose perché non portano voti, non parla alla pancia ma alla testa, e il nostro Paese ha bisogno più di pancia che di testa”.

di Francesca Monti

credit foto posato copertina ©julehering



GIUSEPPE FIORELLO TORNA SU RAI1 CON "GLI OROLOGI DEL DIAVOLO", UN ACTION CRIME IN QUATTRO PUNTATE, IN ONDA IN PRIMA SERATA DAL 2 NOVEMBRE: "FINALMENTE PORTO IN TV UN GENERE DIVERSO"

Giuseppe Fiorello torna su Rai1 con "Gli orologi del diavolo", un action crime in quattro puntate con la regia di Alessandro Angelini, in onda in prima serata dal 2 novembre, tratto dall'omonimo libro di Gianfranco Franciosi con Federico Ruffo, edito da Rizzoli.

Marco Merani (Giuseppe Fiorello), meccanico di grande abilità, finisce in una spirale di compromessi rischiosi. Contattato da alcuni criminali che gli commissionano degli scafi per il narcotraffico, chiede consiglio a un suo amico poliziotto di nome Mario (Fabrizio Ferracane) che gli offre protezione in cambio della collaborazione con la Polizia italiana. Le cose, però, non vanno come previsto e Marco si ritrova legato ad Aurelio (Alvaro Cervantes), il capo indiscusso dell'organizzazione che lo tratta come fosse un fratello. In seguito a un'operazione andata male, Marco finisce in prigione in Francia e inizia un percorso pericoloso e doloroso che lo porterà ad allontanarsi dalla sua stessa famiglia.



Gli orologi del diavolo prodotta da Picomedia in collaborazione con Rai Fiction in associazione con Mediaset Espana, vuole raccontare la difficile storia di un uomo comune diventato per caso un infiltrato in una organizzazione criminale di narcotrafficienti che perde tutto per fare la cosa giusta.

Il regista Alessandro Angelini ha raccontato come è nata l'idea della serie: *"Gianfranco Franciosi (Marco Merani nella nostra serie), meccanico dall'incredibile bravura, contemporaneamente al servizio del narcotraffico e dello Stato, è il primo civile inserito a scopi investigativi in un contesto criminale. Una pagina del nostro Paese rigorosamente vera, che vede un eroe per caso incontrare la storia con la S maiuscola e cambiarla per sempre. Ricordo che all'ultima pagina della lettura del romanzo sono giunto con il cuore che batteva forte come dopo una corsa. Merito della bravura di Ruffo che lo ha tessuto come un gioco ad incastri e del coraggio di Gianfranco Franciosi, capace di sfidare mille volte il destino. Il primo atto, avvicinandomi a questo lavoro, è stato quello di profondo rispetto verso la vita di Franciosi e delle persone a lui care, frequenti sono stati i contatti con lui durante il lavoro di preparazione e riprese, per metterci al riparo da errori ma soprattutto da imprecisioni che lo avrebbero allontanato dalla "sua storia". Nel dirigere la serie, la difficoltà maggiore è stata quella di trovare uno stile che tenesse insieme in maniera armonica le differenti anime del progetto, dato che "gli orologi del diavolo" ha nel suo Dna almeno tre diversi generi: impegno civile, crime, sentimentale nel senso più vasto del termine, quello in cui gli affetti rappresentano il solo approdo sicuro in un'esistenza messa a soqquadro dagli eventi. È una serie che vive e respira attraverso lo sguardo del suo protagonista, costretto, per la sua stessa sopravvivenza, ad accaparrarsi con ogni mezzo la fiducia di chi ha di fronte, Stato, famiglia, narcos".*

Francesco Nardella, vicedirettore Rai Fiction ha dichiarato: *"Gli orologi del diavolo si inserisce nel novero delle fiction che – in piena adesione ai valori del Servizio Pubblico – celebrano gli eroi del quotidiano, uomini e donne che senza alcun clamore mediatico hanno realizzato imprese incredibili ma sconosciute ai più. Giuseppe Fiorello ha avuto il grande merito di incontrare Gianfranco Franciosi e di portare a Rai Fiction la sua storia, raccolta nel libro omonimo scritto con Federico Ruffo. Così Gli orologi del diavolo è diventato la prima serie interpretata da Fiorello, ma anche una grande coproduzione con la Spagna. Prodotta da Picomedia in collaborazione con Rai Fiction e guidata per Rai Fiction da Michele Zatta con la sua squadra, questa nuova serie per Rai1 propone un Fiorello calato in un contesto inconsueto e spiazzante e rappresenta l'opportunità di rendere merito a un grande italiano che ha pagato un prezzo altissimo per aver compiuto una scelta di grande coraggio civico per cui pochi altri avrebbero optato. E quel prezzo lo ha pagato per tutti noi".*

Queste le parole di Gianfranco Franciosi: *"Sono molto contento che Rai Fiction e Picomedia abbiano deciso di accendere i riflettori sulla mia storia, che può sembrare un film, ma non lo è. L'ho vissuta per 6 lunghi anni sulla mia pelle, perdendo gli affetti e la mia vita tranquilla da uomo comune. Ho perso tutto per fare la cosa giusta. E lo rifarei. Sono stato felice di aver preso parte alle riprese della serie, guidando i gommoni in una delle scene più acrobatiche. Ho avuto l'illusione di vivere una vita normale. Beppe è perfetto nel mio ruolo, ha saputo interpretare benissimo quello che ho vissuto, calandosi nella mia doppia vita di quegli anni difficili. Ringrazio la Rai che ha creduto in questa storia e che con questa serie mi ha finalmente restituito la dignità che a causa di queste vicende mi è stata tolta".*



credit foto copyright Anna Camerlingo

Beppe Fiorello ha raccontato il motivo che l'ha spinto a scegliere di interpretare questa storia: *"Volevo cambiare genere e mi sono imbattuto nel libro di Federico Ruffo che parlava della storia di questo Franciosi e mi ha appassionato da morire. Ho trovato così la chiave per portare su Rai 1 un genere, il crime, che si vede poco. Abbiamo iniziato a lavorare al progetto con la stessa squadra de I fantasmi di Portopalo e per un anno mi sono dedicato a questo lavoro.*



Il soggetto è firmato da Grassadonia e Piazza, quindi c'è anche una matrice cinematografica e poi è stato proseguito da Salvatore Basile e Valerio D'Annunzio in collaborazione con Angelini che hanno firmato la sceneggiatura. Sono orgoglioso di far parte di questa serie`.

L'attore veste i panni del meccanico Marco Merani: *“C'è qualche differenza caratteriale tra me e il Giannino, il soprannome con cui gli amici più stretti chiamano Franciosi. Innanzitutto varia l'età, quando fu coinvolto nella collaborazione con la polizia internazionale aveva 25 anni, mentre io ne ho il doppio, questo ha leggermente modificato il mio personaggio che è un uomo con i piedi per terra, più razionale e riflessivo. Giannino era mosso da un'eccitazione dovuta alla giovinezza, e poi si è trovato in questa difficile situazione. Sembrerà strano che lui non abbia detto a qualcuno dei suoi cari di aver ricevuto questa proposta da parte della polizia di Genova, ma gli avevano chiesto di non parlarne e gli avevano assicurato che la collaborazione sarebbe durata solo una settimana. Poi questo ingranaggio è andato avanti e lui non si è reso conto che sono passati degli anni e non è più riuscito ad uscirne. Moralmente non si pente di niente e poi diventerà un testimone di giustizia. Infatti nella serie emergerà un altro tema, quello di come cambia la vita delle persone che rimangono in un limbo tra l'abbandono e aver fatto una cosa importante. Non hai più famiglia, lavoro, vivi in un non luogo`.*

Fiorello nelle serie tv interpreta spesso dei personaggi di grande caratura morale e sociale: *“Le mie scelte professionali cadono su questo profilo di persone comuni che si trovano a dover risolvere o fare qualcosa più grande di loro. Mentre leggevo il libro immaginavo Gianfranco come un uomo alto, forte, muscoloso, invece mi si è presentato uno scricciolo piccolo, nervosetto, simpatico, con gli occhi piena di vita, astuto e per questo secondo me la polizia ha trovato in lui la persona giusta. Mi rivedo in questi personaggi fino a un certo punto e poi mi allontanano da loro. Io ad esempio mai avrei accettato per carattere una proposta del genere`.*



credit foto copyright Anna Camerlingo

Del cast fanno parte anche Claudia Pandolfi, Alvaro Cervantes, Nicole Grimaudo, Fabrizio Ferracane, Carlos Librano "Nene", Alicia Borrachero, Marco Leonardi, Roberto Nobile Ignasi Vidal, Gea Dall'Orto: *"Questa serie è una coproduzione Mediaset Spagna e Rai Fiction, è la prima volta che accade ed è andata benissimo. Il cast è straordinario e di alto livello. E' stata una bella avventura. Nicole e Claudia sono due donne simpatiche, tranquille, due compagne di lavoro perfette, che fanno questo lavoro con gioia, dedizione, divertimento. Portavano allegria anche quando le giornate per me erano pesanti essendo impegnato fisicamente nella parte d'azione con cadute e inseguimenti sul mare, un elemento che varia da un momento all'altro e quindi bisognava stare attenti".*

Beppe Fiorello ha rivelato che il prossimo progetto che ha in cantiere è un film in cui debutterà alla regia: *"E' una storia che mi sta a cuore e che dopo dieci anni di attesa potrò finalmente raccontare. Si tratta di un fatto di cronaca accaduto in Sicilia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, con cui debutterò dietro alla macchina da presa, grazie a Rai Cinema e a Pepito Produzioni".*

di Francesca Monti

credit foto copertina copyright Anna Camerlingo



RENATO ZERO RACCONTA "ZEROSETTANTA – VOLUME DUE": "L'INSIEME DELLE ARTI CHE COMPONGONO IL PATRIMONIO CULTURALE PUÒ FARE LA DIFFERENZA E MODIFICARE LE COSCIENZE, RENDENDOLE ANCORA PIÙ FORTI E DETERMINATE"

Il 30 ottobre esce "Zerosettanta – Volume Due", il secondo capitolo della trilogia che Renato Zero ha inaugurato a partire dal giorno del suo settantesimo compleanno, esattamente un mese fa. In un periodo storico dai tratti così atipici il grande artista sceglie di portare avanti un coraggioso percorso in tre album per raccontare tutta la verità sulle sue trasformazioni e sul senso del suo continuo cercarsi.

In questo secondo volume, Zero ci parla di se stesso attraverso quattordici canzoni e svariati generi musicali, dal tango al samba, con la produzione e gli arrangiamenti di Phil Palmer e Alan Clark e il prezioso apporto del Maestro Adriano Pennino, utilizzando come fil rouge l'ironia ma anche la grande sensibilità che lo caratterizzano per affrontare non solo tematiche sociali ma anche sentimenti quali l'amore, riprendendo il proponimento iniziato col primo capitolo: dire, anziché tacere. Dare, invece di accumulare.



Renato, nei brani "Prima che sia tardi" e "Vergognatevi voi" si scaglia contro una società basata sul consumismo e in cui si perdono spesso i veri valori. Che idea si è fatto dell'attuale momento storico e sociale che stiamo vivendo?

"Credo che l'errore commesso dai politici sia stato quello di fare di tutta l'erba un fascio, di non mettere la lente sulle condizioni del popolo italiano, che non si possono omologare perché ogni categoria e ogni regione hanno posizioni molto distanti e questa distanza è stata creata dagli stessi politici nell'amministrare le ripartizioni degli aiuti e delle competenze. Il Sud ad esempio è stato lasciato al buio. Nello studio, nella formazione della cultura, i meridionali negli atenei hanno fatto strike perché hanno brillato per la loro forza e i loro risultati. La manodopera meridionale ha fatto grandi alcune aziende del Nord nel passato. Poi bisogna considerare anche il problema delle migrazioni di cui si fanno carico le regioni. La salute del popolo e della nazione è quella che ci potrebbe preservare meglio da questa catastrofe che stiamo vivendo".

Quale pensa siano state le cause che hanno portato a tutto ciò?

“Mi soffermo su precedenti molto gravi nel nostro paese. Il primo è la defezione delle botteghe italiane, questi esercizi che davano da mangiare a cinque famiglie. C’era una grande serenità attraverso questi punti fondamentali dell’economia e dell’occupazione del paese perché si tramandava l’attività per generazioni. Questa sparizione ha dato adito a celebrare invece questa grande distribuzione, queste aziende multinazionali che guadagnano qui e spendono a casa loro. In secundis che fine hanno fatto gli artigiani? Una categoria che brillava anche all’estero per i manufatti, le creazioni, le sculture. Vedere le macchine ferme a discapito di un Paese che esportava con una capacità produttiva magnifica fa davvero male. Abbiamo liquidato una buona fetta di quell’Italia che ci rappresentava all’estero nella moda e nel costume. Siamo un po’ colpevoli anche noi di aver mollato la presa. L’unica categoria che è stata completamente silenziata è stata quella degli artisti. Si riponeva una grande speranza perché la nostra vita bohémien è la testimonianza che siamo gente che ha sempre sostenuto che la nostra professione sia di conforto e di appoggio alla salute morale e intellettuale del paese. Non facciamo canzonette, abbiamo esportato il nostro talento e il nostro genio con la musica classica, leggera e con l’opera, ma anche la canzone napoletana gode nel mondo ancora di grande affetto e importanza. Dobbiamo reimpossessarci del nostro Paese, della nostra vitalità, della nostra speranza. La politica deve aprire gli occhi e cercare di mettere a segno una rimpatriata dei valori e della consistenza del nostro essere italiani”.

C’è una traccia chiamata “Troppi cantanti pochi contanti”. Come vede l’attuale panorama musicale italiano?

“Innanzitutto bisognerebbe che le radio italiane riproponessero le grandi pagine di musica piuttosto che lo scarto di tanti paesi come l’Inghilterra e l’America. Ci sono alcuni amici inglesi che mi dicono che certi brani nel loro Paese non verrebbero passati dalle radio. Dobbiamo sostenere una tradizione musicale di grande spessore e bellezza. Se non andiamo a riproporre dei modelli rischiamo di perdere la nostra identità. Questo brano è una sorta di carezza ma c’è anche un’esortazione a fermarsi a riflettere sulla scelta di fare il musicista o il compositore. Oggi c’è una sovrappopolazione di artisti e quindi bisogna sentirsi più responsabili. C’è una massiccia discesa in campo da parte di molti ragazzi e ragazze, da una parte è un segnale di vivacità e vitalità dall’altra fa scaturire il pensiero che ci sia molto bisogno di comprensione e la musica sia solo il pretesto per farsi vedere, per dire che esistono.

Il discografico vuole far correre tutti i 20 cavalli che ha a disposizione perché quello che gli interessa è il fatturato e non se il giovane di turno resterà deluso e si porterà dietro il fardello di non essere stato in qualche modo avvisato sulle controindicazioni del fallimento. Fallire a venti anni potrebbe essere molto pericoloso. Il mio discorso è quello di un padre e di un amico di 70 anni che ha succhiato tanta vita, esperienze e anche incomprensioni e ingiustizie. Consiglio quindi ai ragazzi di proteggersi con lo studio, con il sacrificio e il senso di autocritica, di valutare davanti allo specchio se siano adatti a fare musica o a seguire un'altra strada che possa dare loro soddisfazioni e appagamento".

A proposito di nuove generazioni, molti brani del disco portano la firma di un giovane e bravo autore quale Lorenzo Vizzini. Come si è sviluppata questa collaborazione?

"Sono quelle coincidenze della vita che ci permettono anche di abbattere questo tabù secondo cui ogni generazione abbia la sua platea, le sue abitudini o potenzialità. Ci siamo abbracciati con Lorenzo, lui ha 27 anni e io 70. C'è un 7 che ci accomuna e anche la voglia di fare tanta buona musica. Sono rimasto scioccato quando l'ho ascoltato la prima volta perché aveva una poesia così alta e questi pensieri così adulti. E' una cosa mi fa ben sperare per il futuro delle nuove generazioni. Per questo motivo la presenza di Lorenzo nei tre album è così evidente".

"Zerosestanta – Volume due" affronta tematiche sociali importanti ma parla anche d'amore, come nel brano di chiusura "Se sono qui". Che significato ha per lei questa parola?

"L'amore è il sentimento che muove il mondo e bisogna avere il coraggio di difenderlo e di lottare per la persona che si ama. Questa canzone è un invito a scegliersi e a trascorrere la vita insieme, lontano dalla follia degli uomini. Spesso l'amore va difeso anche da attacchi che non provengono solo da giovani in preda ad una crisi di insicurezza e di gelosia. E' la società che ci vuole privare di questo sentimento. Gli stessi social appiattiscono le vite, tragicamente uniformi, mentre ognuno di noi ha un suo diverso modo di amare e pensa in maniera differente. Questa massificazione è forse il nemico che combatto dall'inizio della mia carriera. Il bullismo, il femminicidio, l'aggressività nei confronti dei "diversi" sono problematiche gravi e attuali, sui quali c'è tanto da riflettere anche nella maniera di affrontarli. Io partirei dalla scuola, dall'educazione civica, cercando di imprimere alle nuove generazioni la consapevolezza che da loro dipende il futuro del pianeta".

Pensa che oggi la musica e l'arte in generale possano fungere da mezzo per poter svegliare le coscienze e cambiare il mondo in positivo?

“Il teatro, il cinema, la letteratura, l'arte figurativa, pittorica, scultorica, tutto quello che fa parte del patrimonio culturale da solo forse non riesce a portare avanti una rivoluzione ma l'insieme di queste attività, di questi respiri, di questa ossigenazione può fare la differenza e addirittura modificare le coscienze e renderle ancora più forti e determinate. Io sono stato ballerino, attore, ho recitato con lo Stabile di Genova dove c'erano Squarzina e De Bosio, ho fatto cinema, sono passato attraverso una serie di avventure che mi hanno fortificato e dato una serie di anticorpi efficaci e soprattutto mi hanno creato quella convinzione che se queste realtà si sposano, se viene data la possibilità di sposarsi possano davvero contribuire a cambiare in meglio le cose. Questi governi ogni tanto si lasciano sfuggire la frase che la cultura non dà da mangiare e non è determinante per lo sviluppo del Paese, vorrei non sentirla più dire perché è un'affermazione gravissima. Se siamo qui lo dobbiamo pure a Giuseppe Verdi, ad Anna Magnani, a Marcello Mastroianni, a Eduardo de Filippo, a Pirandello. Come abbiamo il piatto di pastasciutta sul tavolo allo stesso modo abbiamo un'opera di Pasolini. Il nutrimento non è solo fisico ma anche dell'anima, della testa, del cuore, sono modi diversi di assimilare ricchezza organica. Dobbiamo preservare tutte queste arti senza tralasciarne nessuna”.

Cosa ci racconta infine riguardo l'emozionante canzone dedicata alle sue nipoti “La mia carezza – per Virginia e Ada”?

“Ho sempre cercato di preservare i miei affetti, la mia personale vita dove mi imbatto in ruoli che non sono quelli dell'artista ma in questo caso del nonno. Avere svelato il mio attaccamento verso le mie due nipoti vuole essere anche un esercizio formidabile per dimostrare che anche un artista trasgressivo come sono stato io ha la forza, la volontà e una grande passione nei confronti di queste due creature. Volevo dare valenza anche alla parte privata e affettiva di Renato Zero. E' un fatto che non ho potuto evitare, era un passaggio obbligatorio avendo in questi tre album raccontato tutte le mie facce e tutti i miei aspetti pubblici e privati. Quindi ci sta questa carezza per Ada e Virginia e sono contento che tu me le abbia menzionate perché sono un orgoglio per me”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Roberto Rocco



MAX PEZZALI RACCONTA "QUALCOSA DI NUOVO": "QUESTO DISCO RAPPRESENTA UN MOMENTO DELLA MIA VITA MA ANCHE DI QUELLA DELLE PERSONE CHE HO INTORNO"

Il 30 ottobre esce "Qualcosa di nuovo" (Warner Music Italy), il disco di inediti di Max Pezzali che arriva a cinque anni di distanza dal precedente.

Il progetto è stato anticipato dal singolo omonimo scritto a sei mani con Jacopo Ettore e Michele Canova che ne ha curato la produzione a Los Angeles. Una ballad romantica che conduce l'ascoltatore per mano in un viaggio attraverso tutte le altre canzoni che compongono l'album e che unisce il concetto semplice ma profondo di rinascita per dare una coerenza d'insieme, perché l'amore, l'amicizia, il tempo che passa, hanno senso solo se ci aiutano a immaginare un nuovo inizio.

Il video di "Qualcosa di nuovo" è nato da un'idea di Fabio Volo che ne è anche protagonista ed è diretto dal regista Gianluca Leuzzi per la casa di produzione Borotalco tv. Girato all'interno del Bowling Brunswick di Roma, vede Fabio Volo incontrare diversi personaggi e coppie che rappresentano le diverse fasi dell'amore.



Max, il tuo nuovo disco doveva uscire inizialmente ad aprile, poi a causa della pandemia è stato posticipato. Rispetto alla prima versione c'è stato qualche cambiamento?

“L’album era previsto per aprile, poi è stato posticipato con l’avvento della pandemia. Inizialmente volevo uscire con un nuovo progetto per avere un po’ del mio presente da portare sui palchi di San Siro a luglio, poi è cambiato molto dal punto di vista della concezione perché quello che prima mi sembrava normale nelle canzoni non era più meritevole di racconto. Terminato il lockdown, al netto dell’assenza della musica dal vivo che per me è penalizzante perché per artisti di una certa esperienza è una delle cose più importanti in quanto non possiamo vivere di playlist e chi ha un vissuto vuole raccontarlo dal vivo, ritenevo che fosse giusto fare uscire il disco che rappresenta un momento della mia vita ma anche di quella delle persone che ho intorno. C’era una canzone che avrei voluto chiudere nella fase pre-lockdown che raccontava cosa significasse l’esperienza live per me ma l’ho messa nel cassetto. Ho cercato quindi un’alternativa e Michele Canova mi ha dato questo brano, “Qualcosa di nuovo”, su cui lavorare, che racconta l’amore ma con un fondo di malinconia ottimistica. E’ lo stato d’animo di molti di noi in questo momento ed è diventato il fulcro del progetto”.

La titletrack è accompagnata da un video girato in un bowling, nato da un'idea di Fabio Volo che ne è anche protagonista...

“Con Fabio siamo amici dal 1995 e la chiave del ragionamento è stata questa: essendo una canzone intensa avevo bisogno che questa sensazione passasse anche dal video ma sarebbe stato difficile con il classico playback, non era il linguaggio ideale. Quindi serviva un attore, una faccia che sapesse raccontare quello che il brano dice. Ho pensato a lui perché ha anche la sensibilità dello scrittore ed è un appassionato di cinema e sapeva come gestire la sceneggiatura del video. Infatti, insieme al regista Gianluca Leuzzi, ha partorito questa idea che per me è geniale in quanto innanzitutto c'è il piano sequenza e mi sono tolto questo sfizio, poi lui è bravissimo e cantando la canzone è come se sottolineasse l'importanza delle parole, infine c'è il cerchio della vita, in cui si parte dall'innamoramento per arrivare al litigio, all'amore maturo, a quello di una vita che sta nascendo, quello di un padre e di un figlio (Max e Hilo, ndr). Alla fine si ricomincia da capo con il lancio di una palla da bowling e come accade a tutti spesso non si fa strike, a volte si buttano giù tutti i birilli, a volte si va a finire nel corridoio laterale. Fa parte della nostra esistenza”.

Nel disco racconti le differenze tra il mondo analogico e quello digitale. Come definiresti la tua generazione?

“Definirei la mia generazione un po' incompiuta, che ha vissuto una fase storica come momento di apice di quella precedente ma che non ha partecipato ai grandi cambiamenti ed è stata lì a tenere il piede tra il mondo analogico e quello tecnologico e pieno di opportunità. Non avere delle certezze definite di questi tempi è un bel passo avanti. Quello che vorrei lasciare ai ragazzi di oggi è questa suggestione: non fatevi impressionare o influenzare da quelli della mia generazione, scrivete le vostre canzoni e allevate la vostra narrativa con passione e senza la paura di dire cose non importanti”.

Cosa ci racconti riguardo ai brani “I ragazzi si divertono” e “Noi c'eravamo”?

“La prima nasce dall'osservazione. Ero al mare, ho visto dei gruppi di giovani che si stavano divertendo e ho ripensato a quando anch'io avevo la loro età. Mi piace osservare gli altri per capire cosa possano pensare e a cosa pensavamo noi. La generazione prima della mia ci guardava come dei reietti, nel racconto della canzone invece ognuno di noi ha seguito la sua strada, ha creato la propria famiglia, ci siamo presi quelle responsabilità che sembrava non volessimo prendere.

Quindi guardando i giovani di oggi mi sento di augurare loro buona fortuna, passando un testimone virtuale. Quelli della mia età devono rendersi conto di non essere così diversi dai loro figli. "Noi c'eravamo" racconta di come le storie non abbiano bisogno di essere enormi per essere epiche, di quando ero giovane ricordo i sentimenti, i valori e le piccole cose e l'eterno tema di cercare il proprio posto nel mondo. Questo è ciò che porto idealmente anche ai più giovani come esperienze. Non sempre le storie devono essere gigantesche per essere raccontate".

In "7080902000" hai collaborato con J-Ax. Com'è nato questo brano?

"Nasce da una considerazione: io mi baso su cose che succedono ogni giorno, quando Hilo viene da me a Pavia siamo tre generazioni a confronto e a volte i miei genitori mi raccomandano di non portare mio figlio in certi posti, di fare attenzione e lì mi è venuta questa idea. Ora fanno tutti i nonni premurosi ma quando ero piccolo negli anni Settanta facevano cose assurde. Tutti giudicano il presente come il peggior tempo possibile, ma non si ricordano che a quei tempi in auto tenevano il finestrino abbassato di un centimetro mentre fumavano con noi bambini a bordo, alle cene con i loro amici i nostri genitori, quando eravamo stanchi e volevamo andare a dormire, mettevano due sedie una contro l'altra e dormivamo lì. Oggi se ti vedono fare una cosa del genere ti tolgono l'affidamento. Così ho pensato ad Ax, che ha un punto di visita simile al mio, per raccontare alcune esperienze perché avevo bisogno che usasse il rap e la sua capacità incisiva di arrivare al punto con pochissime parole. E ci siamo riusciti".

Nel disco ci sono anche i featuring con Tormento e GionnyScandal...

"I Sottotono hanno rappresentato la vetta in assoluto di un pop raffinato e r'n'b, molto cool nel flow e l'occasione per collaborare con Tormento è nata perché stavo lavorando con Big Fish. Sono felice che abbia accolto con entusiasmo l'idea di far parte del progetto. Per quanto riguarda GionnyScandal, avendo un figlio di dodici anni che a volte si siede di fianco a me con l'ipad e mi fa vedere e sentire certe cose su Youtube, sono venuto a conoscenza di questo mondo emo-trap che mi ha affascinato. Inoltre avevo letto che GionnyScandal è stato cresciuto dalla nonna e alcuni suoi aspetti biografici da padre mi hanno fatto venire la voglia di conoscerlo. Così è nato questo featuring in una canzone che parla di come, nonostante le differenze, ci siano anche dei punti in comune tra di noi".

Come vedi il futuro della musica?

“Lo stato di salute della musica è quello che è. Il live è un elemento fondamentale e in questo momento sono giustamente vietati tutti quegli aspetti che invece fanno parte di un concerto, stare insieme, aggregarsi, abbracciarsi. Siamo una delle categorie più colpite dalla pandemia. E’ un settore che ha ancora pochissimo ossigeno, che ha costruito un sacco di professionalità specifiche. Tantissimi operatori sono liberi professionisti, non è un lavoro tutelato da contratti con una visione del welfare particolarmente evoluta e purtroppo basta un attimo per lasciare indietro le persone”.

Ti piacerebbe tornare in gara al Festival di Sanremo?

“Sanremo non è il mio campo da gioco ideale ma voglio mandare un grande abbraccio ad Amadeus e a Fiorello perché in questo momento la musica ha bisogno di un grande traino e un Festival che accende i riflettori su questo settore e sulle problematiche attuali potrebbe essere determinante”.

Max Pezzali terrà un evento speciale il 12 novembre alle 18.30 per presentare il suo nuovo album e per interagire con i fan a cui potranno partecipare tutti coloro che acquisteranno l’album “Qualcosa di Nuovo” su laFeltrinelli.it, Ibs.com e nelle librerie [laFeltrinelli](http://laFeltrinelli.it). Con l’acquisto riceveranno un codice univoco per prendere parte alla diretta e potranno incontrarlo virtualmente e chiacchierare con lui.

di Francesca Monti



INTERVISTA CON MAMELI: "L'ALBUM AMARCORD RACCONTA LA MIA SENSAZIONE ALLA FINE DI UNA RELAZIONE D'AMORE"

Il 30 ottobre esce "Amarcord", il primo album ufficiale di Mameli, con un concept ispirato ad una frase in dialetto romagnolo, divenuta celebre nell'omonimo film di Federico Fellini: A m'arcord! (Io mi ricordo).

Il termine indica una rievocazione nostalgica del passato, quel filo sottile che avvolge i pensieri più quotidiani e li rende malinconici nei confronti di qualcosa o qualcuno, che per il cantautore funge da leitmotiv per la scrittura delle tracce, incentrate su una storia d'amore passionale e ironica, che è terminata ma che ancora pervade i suoi pensieri.



Mario, "Amarcord" è il tuo primo disco ufficiale. Ci racconti come hai lavorato?

"L'album racconta la mia sensazione alla fine di una relazione d'amore. Questo forte senso di nostalgia è il leitmotiv del disco che è stato scritto in nove-dieci mesi, una parte in viaggio perché venivo da un anno di instore e live, e l'altra in casa, durante la quarantena, lavorando a distanza con i musicisti e i produttori. E' un progetto pensato perché fin dal primo momento mi sono reso conto che il messaggio che volevo comunicare era quello della nostalgia".

Quali difficoltà hai incontrato nella lavorazione del disco durante il lockdown?

"Dal punto di vista realizzativo ci sono stati dei problemi pratici, perché sono anche produttore di quasi tutto il disco e quindi la difficoltà maggiore è stata mandarci le parti e capire con i musicisti come suonare i pezzi.

Ho scritto da solo quasi tutte le tracce, per alcune mi sono confrontato con bravissimi autori come Federica Abbate con cui ho composto "Sopra di me" durante il lockdown incontrandoci poi a settembre. Dal punto di vista creativo non ci sono stati problemi e ho avuto tutto il tempo e le possibilità di scrivere i brani, nonostante il momento non fosse piacevole".

Nel disco ci sono anche due featuring, con Alex Britti e Lorenzo Fragola...

"Sono due collaborazioni diverse sia per le persone che per come si sono sviluppate. Con Alex ci siamo visti a Roma a casa sua dopo Amici, io avevo già scritto il brano e lui ha aggiunto la sua parte. Il rapporto che si è andato a creare tra noi è bellissimo, per me è un maestro, lui dice sempre che è il mio fratello maggiore. Con Lorenzo abbiamo la stessa età, veniamo dalla stessa città, siamo due amici che scrivono anche insieme le canzoni, giochiamo alla Play, guardiamo le partite. Ci conosciamo da un po' ma non avevamo mai avuto occasione di realizzare un pezzo a quattro mani. "Borotalco" è nata la prima notte di novembre dell'anno scorso, eravamo in Sicilia e abbiamo finito il pezzo alle 8 del mattino seguente, tanto che avevo un volo per Milano e non sono riuscito a partire. Ma ne è valsa la pena. Io e Lorenzo abbiamo un bel rapporto, ci sentiamo spesso, stiamo scrivendo insieme dei brani per lui".

In "Maniglie" c'è la citazione musicale del brano "Pablo" di Francesco De Gregori. Come mai?

"Il riferimento è sempre nostalgico. Ho visto diversi concerti di De Gregori ma non aveva mai suonato "Pablo" e quindi avevo voglia di sentire dal vivo questo pezzo che a me piace tantissimo. Lui non lo faceva mai anche per via dei riferimenti politici che voleva evitare anche se in realtà non sono proprio reali. Nella canzone viene un po' citata non a livello testuale ma musicale, ci sono alcune parti che ricordano Pablo. De Gregori per me è il punto di riferimento a livello autorale, della mia carriera e della mia vita, sono cresciuto con la sua musica".

Il disco si chiude con "Futuro", un brano che trasmette speranza...

"L'ho scritto in quarantena, è un pezzo che parla di speranza ma anche del futuro che verrà, in contrapposizione con Amarcord. Sono presenti delle frasi ironiche a voler sottolineare come forse su alcune cose ci piace rimanere un po' fermi. E' anche la chiusura del cerchio, nel senso che ho preso tutto quello che dovevo prendere da questa nostalgia, ho scaricato tutte le emozioni e ora sono pronto ad andare avanti".

Cosa ne pensi dell'attuale situazione del mondo della musica e degli spettacoli dal vivo?

“Quella è la parte più danneggiata. Io non posso suonare e ci sto male però riesco ad andare avanti e a fare in parte il mio lavoro ma ci sono persone che non hanno la stessa fortuna. Quindi lo Stato deve salvaguardare di più questo settore. I dati dei contagi all'interno della musica e degli spettacoli dal vivo sono praticamente nulli, quindi mi aspetto che venga sbloccata questa situazione al più presto”.

“Amarcord” è anche il titolo di un celebre film di Federico Fellini. Che rapporto hai con il cinema e ti piacerebbe scrivere una canzone per una colonna sonora?

“Mi piace guardare film o serie tv che mi interessano ma non sono un patito, mi definisco un consumatore medio. Il disco Amarcord è un po' come se fosse la colonna sonora di una commedia non troppo scontata che però riesce a dare un significato forte utilizzando toni non pesanti. Mi piacerebbe in futuro scrivere una canzone per una colonna sonora”.

Questa la tracklist del disco:

1. Sopra di me
2. Amarcord
3. Borotalco feat. Lorenzo Fragola
4. Buoni x nulla
5. Record
6. Non ci sei più
7. Anche quando piove feat. Alex Britti
8. Argomento triste
9. Maniglie
10. Futuro

di Francesca Monti



INTERVISTA CON IL CANTAUTORE CABRIO: "IL PROGETTO DUEPUNTOZERO È NATO DALLA VOGLIA DI DARE UNA RINFRESCATA AL MIO REPERTORIO"

Si intitola "Duepuntozero" il nuovo Ep di Cabrio, composto da cinque brani più la bonus track che raccontano l'evoluzione dello stile musicale del cantautore, che con la sua voce fresca e ironica (ma a tratti anche introspettiva) narra la vita dal suo punto di vista.

Il titolo del progetto è una dichiarazione inequivocabile di questa ricerca incessante. Scritto però tutto in lettere e non 2.0, perché a Cabrio i numeri non piacciono.

Rispetto ai brani precedenti "Duepuntozero" fa un passo dentro il synth pop: meno chitarre, più sound elettronico. Ogni singola canzone è un episodio musicale a sé stante ma collegato agli altri da una coerenza stilistica di fondo. La bonus track "Volta pagina" chiude l'album con sonorità acustiche, volutamente in contrasto con il resto del disco.



Angelo, è uscito il tuo nuovo Ep "Duepuntozero" che arriva a quattro anni di distanza da "Pensa". Com'è nato questo progetto?

"Il progetto Duepuntozero è nato dalla voglia di dare una "rinfrescata" al mio repertorio; infatti, rispetto ai brani precedenti, qui ho messo un tocco di "indie" in più sia nei testi sia negli arrangiamenti".

Come mai hai scelto questo titolo?

"Perché Duepuntozero è la rinascita di Cabrio, o meno ne rappresenta la seconda versione, probabilmente quella più matura, profonda e personale".

C'è un brano tra quelli presenti nell'Ep che ti rappresenta maggiormente in questo momento?

"Il brano al quale sono più affezionato è "Non succede quasi mai", ultimo singolo che è uscito prima della pubblicazione del disco. Il video di questo brano è stato girato a casa da tanti amici che hanno dato il loro piccolo grande contributo nel periodo del lockdown. Mentre montavo il video, ho pensato a quanto sia fantastico avere degli amici come loro. Ecco perché sono particolarmente legato a questa canzone".



Hai fatto diversi concerti nelle scorse settimane. Com'è stato tornare live?

“E' stato fantastico, come la prima volta. Nonostante la distanza col pubblico, li sentivo tutti accanto a me e, non fisicamente, ho abbracciato tutti uno per uno e vi garantisco che erano davvero tanti. Si poteva ancora, qualche settimana fa, pur nel rispetto di tutte le regole”.

Come vedi il futuro della musica?

“Credo che la musica abbia tantissimo ancora da dire e che nessun virus potrà far tacere chi ha voglia di trasmettere emozioni”.

Cosa ci racconti riguardo il podcast Ca(I)cio e Pepe?

“Il podcast è nato un po' per scherzo con Francesca Binfarè che effettivamente ne è ideatrice. Pian piano ci siamo convinti ed è diventato un appuntamento seguito che suscita interesse tra la gente. E' una bella soddisfazione”.

Tra i tuoi obiettivi futuri c'è anche il Festival di Sanremo?

“Come un buon cantante italiano che si rispetti sì, tra i miei obiettivi c'è anche, per la serie non c'è due senza tre, il Festival di Sanremo. Quest'anno è sabbatico, ma dal prossimo tornerò più carico di prima”.

di Francesca Monti



INTERVISTA CON LA CAMPIONESSA DI TIRO CON L'ARCO ELEONORA SARTI: "QUANDO RIUSCIREMO A VEDERE NELL'ALTRO QUALCUNO CHE PUÒ INSEGNARCI QUALCOSA E A VIVERE LA DIVERSITÀ COME UN VALORE AGGIUNTO VERRANNO ABBATTUTI I PREGIUDIZI CHE ANCORA ESISTONO"

È una delle punte di diamante della Nazionale Italiana di Para Archery, che ha iniziato a praticare dopo un'esperienza nel basket in carrozzina, ha vinto diverse medaglie iridate, tra cui un bronzo ai Mondiali di Bangkok 2013 nel compound misto con Alberto Simonelli, un oro e due bronzi a quelli di Donaueschingen 2015, in Germania, che le hanno dato l'opportunità di qualificarsi, per la prima volta in carriera, ai Giochi di Rio 2016, anno in cui ha partecipato anche alla rassegna iridata Indoor di Ankara da titolare con la nazionale "normodotati".

Lei è Eleonora Sarti, atleta delle Fiamme Azzurre, classe 1986, nata a Cattolica e recentemente protagonista di una puntata della serie dedicata alla disabilità "Storie straordinariamente normali", in onda su TV 2000. Il prossimo anno prenderà parte ai Giochi di Tokyo, per il futuro sogna una famiglia e di lavorare nel mondo dello sport come psicologa.



credit foto Facebook Eleonora Sarti

Eleonora, come hai vissuto questi ultimi mesi così difficili a causa della pandemia che hanno portato anche allo stop temporaneo dello sport?

“All’inizio è stato difficile soprattutto perché hanno posticipato i Giochi di Tokyo 2020. Dopo quattro anni in cui ti sei impegnata al massimo hai voglia di andarci e di mettere a frutto tutto il lavoro fatto. Poi ho pensato che fosse stata presa la decisione più giusta vista la situazione. Così ho comprato un paglione e l’ho messo in soggiorno, ho una casa piccola ma tiravo a due metri di distanza tutti i giorni e quando è terminato il lockdown e abbiamo avuto di nuovo la possibilità di andare al campo ad allenarci ho continuato la preparazione”.

Con quali aspettative e obiettivi ti presenterai ai Giochi di Tokyo 2021?

“Voglio andare in Giappone per dare il massimo e riscattarmi dopo i risultati di Rio 2016, in cui sia io che altre persone avevamo aspettative alte e inconsciamente questa cosa è pesata tantissimo. Sogno di vincere una medaglia ma in questo momento non ho intenzione di mettermi nessuna aspettativa nella testa”.

Al netto dei risultati, che esperienza è stata la Paralimpiade di Rio 2016?

“E’ stata bellissima, è un’esperienza inspiegabile, è difficile da raccontare se non vivi una Paralimpiade o un’Olimpiade. E’ come essere chiusi in un mondo a parte che non c’entra nulla con la realtà che vivi ogni giorno. All’inizio è faticoso entrarci per le mille emozioni che si provano ma poi è difficile uscirne. Quando sono tornata a casa ho impiegato mesi per capire dove fossi. Mi auguro che qualsiasi atleta che abbia come sogno partecipare ai Giochi riesca a realizzarlo. E’ qualcosa di unico a livello sportivo ma anche umano”.

Come ti sei avvicinata allo sport?

“Mi sono avvicinata grazie alla mia famiglia. Avendo una disabilità (una malformazione congenita alla mano destra, alla gamba sinistra e ai piedi) fin da piccola, su consiglio dei medici, i miei genitori hanno sempre cercato di farmi stare in mezzo agli altri, di non farmi isolare. A due anni e mezzo mia mamma mi ha portato in piscina e ho iniziato a fare nuoto e poi non ho mai smesso di praticare sport, perché faceva bene a livello fisico ma anche mentalmente in quanto mi aiutava ad affrontare le difficoltà”.

Com’è nata invece la tua passione per il tiro con l’arco?

“E’ nata in modo strano. Prima facevo basket ma volevo a tutti i costi puntare in alto e partecipare ad una Paralimpiade. Un giorno la fisioterapista della Nazionale di tiro con l’arco che era la stessa della Nazionale femminile di basket, Chiara Barbi, mi ha proposto di provare a tirare. La prima volta non mi è piaciuto, poi guardando i Mondiali di Torino 2011 in tv che valevano come qualifica per Londra 2012 sono rimasta affascinata da una sfida tra una mia attuale compagna di squadra, Elisabetta Mijno, e un’atleta cinese. Vedendo l’adrenalina, l’emozione, mi è scattato qualcosa dentro, così ho iniziato a praticare questa disciplina”.

Hai vinto diverse medaglie mondiali, ce n’è una a cui sei più legata?

“Sicuramente l’oro individuale vinto nel 2015 a Donaueschingen, perché è arrivato al termine di un anno difficile, caratterizzato da scelte personali, in cui ho puntato tutto sul Mondiale, sulla preparazione e sulla qualificazione a Rio 2016 e quindi non c’era posto per nient’altro al di là delle gare e della preparazione. Quella vittoria è arrivata dopo tanti sacrifici che ho fatto, che poi non possono essere definiti tali quando ti portano alla realizzazione di un sogno.

So quanto ho lottato, io ma anche le persone che avevo accanto, per raggiungere l'obiettivo. Per questo motivo è la medaglia iridata che sento più mia".

Quanto conta la componente mentale per raggiungere risultati importanti nel tiro con l'arco?

"Tantissimo, nel tiro con l'arco ha un'incidenza altissima, intorno all'80%. La tecnica e la preparazione fisica sono importanti, ma la parte mentale ti dà carica, sicurezza, ti dà la possibilità di essere nel qui ed ora, senza avere altri pensieri".

Ai Giochi di Londra 2012 e di Rio 2016 c'è stata una maggiore attenzione da parte dei mass media nei confronti del movimento paralimpico. Cosa manca per fare un ulteriore passo in avanti e abbattere i pregiudizi che purtroppo ancora esistono?

"Il fatto di considerare la disabilità o qualsiasi tipo di diversità come qualcosa che possa far paura o lontana da noi. Nel momento in cui si smetterà di parlare di diversità e le persone non guarderanno in modo strano, come a volte è capitato anche nei miei confronti, chiunque cammini per strada, che sia con un bastone in quanto non vedente o in carrozzina o abbia qualsiasi altra disabilità, verranno fatti dei giganteschi passi in avanti perché la disabilità non sarà più tale ma solo normalità. Così riusciremo a vedere nell'altro qualcuno che può insegnarci qualcosa e a vivere la diversità non come un ostacolo ma come un valore aggiunto".





Hai preso parte alla puntata sul tema "La diversità e la bellezza" della serie "Storie straordinariamente normali" in onda su TV 2000. Che esperienza è stata?

"E' stato bellissimo, la serie è ideata da Michelangelo Gratton che conosco dai tempi del basket ed è una persona che attraverso le domande che pone riesce a scavarti dentro e a farti fare un viaggio introspettivo e di crescita personale. Beatrice Palladini Iemma ha invece curato il montaggio, è una ragazza giovane ma a livello professionale è bravissima e insieme a Michelangelo forma un connubio splendido. E' una serie davvero ben realizzata, in cui sono riusciti a fare emergere la realtà, chi siamo davvero noi, l'essere uguali a tutti gli altri, indipendentemente dal fatto che uno possa essere in carrozzina o avere altre diversità da quella che viene considerata normalità in questo momento. Penso che questo lavoro abbia fatto crescere anche Michelangelo e Beatrice e spero che riescano a creare qualche altro progetto insieme".

A proposito di tv, ti piacerebbe prendere parte a uno show, come hanno fatto altri campioni paralimpici, ad esempio Oney Tapia e Giusy Versace a Ballando con le Stelle?

"Sono un po' timida e mi piace di più stare dietro alle quinte. Se però partecipare a uno show, mettersi in gioco, desse la possibilità alle persone e alla società di vederci in modo completamente diverso e servisse a cambiare la mentalità allora accetterei. Lo scorso anno ad esempio abbiamo realizzato un progetto fotografico chiamato Naked, con altri atleti paralimpici, e abbiamo posato nudi per il grande Oliviero Toscani per mostrare che siamo persone uguali a tutte le altre e per abbattere ogni barriera culturale e fisica avendo il coraggio di essere se stessi".

Un sogno nel cassetto che vorresti realizzare...

"Vorrei realizzarmi sia come persona sia a livello professionale, avere una famiglia, continuare a raggiungere risultati nel tiro con l'arco e un domani lavorare nello sport, infatti sto studiando psicologia perché vorrei diventare una psicologa sportiva".

di Francesca Monti

credit foto copertina copyright CIP/Michelangelo Gratton



INTERVISTA CON TOMMASO ALLAN, MEDIANO D'APERTURA DELLA NAZIONALE ITALIANA E DELLA BENETTON TREVISO: "IL RUGBY È LA MIA VITA, MI HA PERMESSO DI CONOSCERE PERSONE, CULTURE E PAESI CHE ALTRIMENTI NON AVREI MAI VISITATO"

Tommaso Allan è una delle colonne portanti della Nazionale Italiana di rugby e della Benetton Treviso.

Nato a Vicenza da genitori che hanno un trascorso nel mondo ovale, ha iniziato a praticare questo sport all'età di sei anni nel Petrarca Padova. Successivamente ha proseguito la formazione sportiva con i London Scottish e nell'Academy dei Wasps ed in seguito in Sudafrica, conquistando nel 2012 la Currie Cup U19 con Western Province. L'anno successivo è passato al Perpignan, squadra francese in cui ha disputato tre stagioni collezionando 41 presenze e 150 punti tra Top14, Heineken Cup e Pro D2. Nell'estate del 2016 è approdato alla Benetton Treviso.

Il mediano d'apertura, classe 1993, ha vestito la maglia della Scozia dall'U17 all'U20, partecipando a due edizioni dei mondiali juniores, poi il 9 novembre 2013 ha fatto il suo esordio con la Nazionale Maggiore Italiana in occasione del Cariparma Test Match disputato contro l'Australia nel quale ha messo anche a segno una meta.



Tommaso, lo scorso sabato l'Italia ha affrontato l'Irlanda a Dublino nel match valido per il turno 4 del Sei Nazioni, che era stato bruscamente interrotto otto mesi fa a causa della pandemia. Quanto è stato difficile questo lungo periodo di stop?

“E' stato un periodo difficile per tutti, abbiamo trascorso tanto tempo chiusi in casa. Noi fortunatamente abbiamo ripreso ad allenarci a inizio maggio e abbiamo proseguito fino alla fine di agosto, poi sono iniziate le partite. E' stato bello poter tornare a giocare. Ora viviamo giorno per giorno, purtroppo nelle ultime settimane i numeri dei contagi stanno risalendo, speriamo si possa trovare il prima possibile un vaccino e si possa uscire definitivamente da questa situazione complessa”.

Quali differenze hai riscontrato a livello di tattica e preparazione tra il nuovo commissario tecnico Franco Smith e il precedente Conor O'Shea?

“Ci stiamo allenando molto duramente, c'è tanta fisicità che stiamo provando a portare anche in partita. Rispetto alle sessioni che facevamo con Conor sono più corte ma intense e con tante accelerazioni. Franco è molto dettagliato riguardo al gioco che vuole. Facciamo inoltre diverse riunioni in cui studiamo l'avversario ma anche la tattica”.

L'attuale Nazionale è composta anche da giovani talenti. Quali sono le aspettative in vista dei Test Match di novembre?

“In rosa abbiamo diversi giovani che stanno portando energia e speriamo di trasportarla anche in campo. Conosciamo le avversarie del nostro girone, sappiamo che se riusciamo a fare il nostro gioco possiamo metterle sotto pressione, però bisogna migliorare rispetto al match con l'Irlanda. Magari per alcuni di noi è stato anche uno shock tornare a giocare dopo tanto tempo e la prima partita internazionale non è mai facile. Dobbiamo quindi affinare i dettagli e portare più fisicità sul terreno di gioco”.

Che ricordi hai del tuo esordio in maglia azzurra contro l'Australia nel Test Match del 2013 in cui hai segnato anche la tua prima meta?

“Non tanti perché è stato tutto talmente veloce che sono un po' offuscato, forse anche per le botte in testa che ho preso dopo...(sorridente). Scherzi a parte, mi sono goduto quell'esordio e la meta che ho segnato rimarrà sempre tra i ricordi più belli. È stato stupendo giocare la prima partita in casa davanti al pubblico italiano. Il risultato non è stato positivo ma ero contento per la mia prestazione e da lì mi è venuta ancora più voglia di giocare con la Nazionale con cui mi sono tolto tante soddisfazioni”.

Hai vissuto e giocato in Francia, Inghilterra e Sudafrica. Come ti hanno lasciato queste esperienze a livello umano e sportivo?

“Ogni cultura è diversa, ogni Paese vive il rugby in modo differente. In Sudafrica questo sport è una religione, in Francia, a Perpignano, le partite erano l'evento principale per la città e quando capitava di perdere diventava difficile anche uscire di casa perché la gente magari non era contenta e ti insultava. Ci sono pregi e difetti. È bello giocare in un Paese che ama il rugby, che lo sostiene, sentire la passione del popolo. E poi ognuno ha un suo modo di giocare. In Sudafrica sono molto fisici, giocano con la mischia, in Francia invece c'è un rugby champagne, spettacolare, basato sul gioco individuale uno contro uno”.

Qual è la partita o il momento della tua carriera che ricordi con più emozione?

“Sicuramente l’esordio in Nazionale e la mia prima partita nel Mondiale, nel 2015 contro la Francia in uno stadio Twickenham pieno. Siamo entrati con le luci spente, c’erano solo i flash dei telefonini ed era bellissimo. Anche arrivare ai playoff con la Benetton Treviso lo scorso anno è stato un evento mai capitato nella storia del club e quindi indimenticabile”.

Cosa manca all’Italia per fare un ulteriore salto di qualità in questo sport?

“Per sviluppare il rugby bisogna portarlo nelle scuole e in giro per l’Italia. E’ uno sport che si gioca soprattutto al Nord ma sta crescendo anche al Centro e al Sud. Secondo me è necessario avvicinare al rugby i bambini facendoli giocare in modo che possano nascere giocatori di livello come capita in Inghilterra e in Sudafrica dove ci sono milioni di persone che praticano questo sport”.

Quali sono gli obiettivi stagionali con la Benetton Treviso?

“Abbiamo sempre l’obiettivo di arrivare ai playoff sia in Pro14 che in Coppa Europa. Abbiamo iniziato la stagione non benissimo ma abbiamo affrontato le due finaliste dell’anno scorso. Siamo una squadra forte e competitiva. C’è molta competitività anche nel gruppo perciò dobbiamo cominciare a portare a casa i risultati”.

Consigliaresti ad un ragazzo di praticare rugby?

“Certamente perché è un bellissimo sport, ha una cultura incredibile, c’è gioco di squadra, rispetto, ti insegna la disciplina e a fare gruppo e ti permette di stringere amicizie per la vita”.

Che cosa rappresenta per te questo sport?

“E’ la mia vita, è il mio sogno fin da piccolo. Questo sport mi ha dato un sacco di opportunità, mi ha permesso di conoscere persone, culture, Paesi che non avrei mai visitato altrimenti e di vivere un’esperienza inimmaginabile”.

di Francesca Monti

credit foto profilo Facebook Tommaso Allan



GP DI IMOLA: HAMILTON TRIONFA ANCORA A SUON DI GIRI RECORD

Dietro a Lewis il compagno di squadra Bottas precede Ricciardo. Buon Leclerc quinto.

Dopo 16 anni si torna a correre nella città emiliana, teatro di epiche battaglie tra Alonso e Michael Schumacher e della fine del grandissimo e compianto Ayrton Senna, deceduto proprio nella curva del Tamburello in un maledetto primo maggio del 1994.

Partenza

Il boscaiolo scatta dalla pole position e mantiene la prima posizione, mentre Hamilton viene risucchiato da Verstappen e anche da Ricciardo, sul quale si rifà poche curve dopo. Il tasso del miele sale al quarto posto riuscendo a passare Gasly, mentre Charles Leclerc riesce a far fuori Alexander Albon. La partenza di Verstappen avviene in una posizione anomala dalla griglia. Giovinazzi riesce a risalire dall'ultimo al quattordicesimo posto in una sola tornata.

Primi Giri

Stroll rientra a causa di un tamponamento inflitto ad Ocon, mentre Lewis inizia a martellare il giro veloce alla terza tornata e si mette in coda a Supermax, invece Ricciardo gira a circa un secondo dai primi tre. Sainz passa all'esterno di Lando Norris. Nelle retrovie Vettel è incastonato tra le Alfa Romeo ed è pure investigato per il contatto con Magnussen. Al nono giro Gasly è costretto a rientrare ai box per ritirare la sua Alpha Tauri. Tra i primi a fermarsi a montare gomma gialla è Antonio Giovinazzi, che si ferma all'undicesimo giro. Valtteri Bottas sigla il giro più veloce intorno all'1:19 netto, mentre Leclerc in maniera lenta ma costante si avvicina a Ricciardo, Kvyat invece si mette in scia ad Albon.

Leclerc rientra a montare gomma bianca alla quattordicesima tornata, Max Verstappen sigla il giro più veloce. Ricciardo, Albon e Kvyat si fermano uno dietro l'altro al quindicesimo giro, con Daniel che riesce a rientrare davanti al monegasco della Ferrari che, nella foga di attaccarlo subito compie un brutto bloccaggio. Bottas si mette a tirare alla morte. Contatto incruento tra Albon e Kvyat al diciottesimo giro, Sainz rientra dopo il pit stop appena dietro Kvyat.

Fase Centrale

Verstappen si ferma al diciannovesimo giro e monta gomma dura, mentre Hamilton continua con parziali record. Bottas rientra al pit e monta gomma bianca, con Supermax che si avvicina al finnico della Mercedes, fino a portarsi a meno di un secondo. Lewis Hamilton fa un record mostruoso sotto l'1:18. Perez, Vettel e Raikkonen occupano la quarta, quinta e sesta posizione senza essersi ancora fermati. Ricciardo raggiunge e si ingarella con Magnussen, Sergio Perez incrementa il suo vantaggio sugli inseguitori e rischia di tornare in pista davanti a Ricciardo e Leclerc. Ricciardo riesce a passare Magnussen al Tamburello, mentre Leclerc fa un grande sorpasso sulla Haas all'esterno alla Tosa. Lewis Hamilton fa ulteriori settori record e porta il suo vantaggio sui ventisette secondi nei confronti di Bottas, mentre Ocon si ritira con il motore Renault arrosto. Entra la virtual safety car e Hamilton ne approfitta per fare il suo pit stop, ritornando in pista con quasi quattro secondi di vantaggio sul boscaiolo. Perez riesce a girare su un ottimo ritmo, nella rincorsa a Bottas Verstappen fa un lungo al trentaquattresimo giro. Latifi si ferma al trentaseiesimo giro, Vettel e Raikkonen invece proseguono, con il tedesco della Ferrari numero cinque che riesce a mantenere un ottimo ritmo intorno all'1:19 netto. Al trentasettesimo giro Max Verstappen è incollato a Bottas, che ha commesso un errore in curva tre ma riesce, pur con il fondo danneggiato, a tener testa all'olandese. Il boscaiolo inizia a guidare sporco con una serie di bloccaggi, ma Supermax non sembra averne abbastanza per stargli davanti. Vettel si ferma al quarantesimo giro e, per un problema all'anteriore

destra, che lo tiene inchiodato ai box per un tempo lunghissimo, rientra in pista addirittura dietro a Giovinazzi. Raikkonen intanto continua imperterrito con le gomme con cui è partito. Al quarantatreesimo giro, dopo l'ennesimo errore alla Rivazza, il boscaiolo viene raggiunto e sorpassato da Supermax che riesce a sverniciarlo all'esterno. Kimi viene quasi raggiunto da Perez intorno al quarantacinquesimo giro, ma Raikkonen impassibile prosegue la sua corsa, con un ottimo tempo di 1:18:8. Sebastian Vettel riesce a sopravanzare Giovinazzi, ma ormai la sua gara è totalmente compromessa. Leclerc cerca di ricucire su Daniel Ricciardo portandosi a 1 secondo e due decimi, Raikkonen entra finalmente ai pit al quarantanovesimo giro e rientra con gomma rossa appena dietro Russell.

Al cinquantunesimo giro, Max Verstappen si ritira dopo essersi girato per l'esplosione della posteriore destra avendo investito un detrito. Il boscaiolo riesce a fermarsi in regime di safety car e monta gomma soft, mentre si ferma anche Sergio Perez, invece Ricciardo, Leclerc e Albon decidono di proseguire. Hamilton rientra ai box il giro successivo, riuscendo a mantenere il comando su Bottas. Russell va a muro e distrugge la sua Williams, cercando di scaldare le gomme.

Ultimi dieci giri

Alla ripartenza dopo la safety car il più penalizzato è Leclerc, che ha gomma dura, Kyviat e Perez riescono a sverniciare Albon, con il russo scatenato che riesce a risalire fino a sorpassare, con una ruotata, all'esterno della Piratella, anche Leclerc. Alexander Albon si gira e precipita in quindicesima posizione. Perez aggredisce anch'egli Charles, mentre viene incalzato da Sainz. Hamilton fa un altro giro record sul 1:16:6, nel frattempo il tasso del miele riesce a conservare il terzo posto. Lewis inanella giri più veloci a ripetizione, concludendo anche con un giro record, staccando Bottas di oltre 5 secondi.

di Nicolò Canziani

credit foto twitter Lewis Hamilton



IN LIBRERIA "DREAMS ROAD, VIAGGI PER SPIRITI LIBERI" DI VALERIA CAGNONI ED EMERSON GATTAFONI

Con "Dreams Road", storica e premiatissima trasmissione Rai, Valeria Cagnoni ed Emerson Gattafoni fanno sognare da vent'anni milioni di telespettatori con viaggi straordinari in sella alle loro motociclette.

Per la prima volta i due appassionati di motociclismo raccolgono alcune delle loro più entusiasmanti esperienze di viaggio in un libro edito da Mondadori Electa, "Dreams Road, Viaggi per spiriti liberi", in uscita il 3 novembre.

“Cari amici, abbiamo fatto due conti: più di mezzo milione di chilometri on the road, pari a quindici volte la circonferenza del pianeta, macinati lungo cinque continenti e una sessantina di Paesi del mondo. Tutto raccontato in quasi duecento puntate di Dreams Road, trasmesse in vent’anni dalla Rai. E siamo ancora in viaggio. A modo nostro, con semplicità e rispetto dei luoghi, delle persone incontrate e dei telespettatori. È come se li avessimo tutti, a milioni, lì accomodati sulle nostre selle”, raccontano Valeria ed Emerson che definiscono questo libro *“un piccolo frammento, sette itinerari setacciati tra le nostre mille avventure, da sfogliare e da conservare come un album di famiglia, con dentro le emozioni, gli incontri, i ricordi, le immagini più evocative e commoventi. Perché la nostra speranza è che i nostri viaggi siano i viaggi di tutti”*.

Sette itinerari che spaziano nei cinque continenti, dalla Nuova Zelanda all’Himalaya, dalla Patagonia al Sudafrica, ricchi di immagini spettacolari, suggestioni, storie e incontri, svelando anche i dietro le quinte dell’organizzazione dei loro viaggi.

Un libro imperdibile per tutti coloro che amano correre anche solo con il pensiero su territori sconfinati. In attesa di poter tornare a viaggiare e a scoprire le meraviglie del mondo non appena sarà di nuovo possibile.

GLI AUTORI:

VALERIA CAGNONI ha conseguito la laurea in Architettura al Politecnico di Milano. Prima di dedicarsi alla sua passione per i viaggi, l’avventura, le moto e i documentari, ha lavorato come architetto. Oggi è producer e autrice di programmi televisivi, tra i quali Dreams Road, in onda da vent’anni sulle reti Rai, programma di viaggio che ha ricevuto prestigiosi premi nazionali e internazionali.

EMERSON GATTAFONI, autore tv e regista, da oltre trent’anni realizza e produce programmi televisivi. Inizia la sua collaborazione con Rai come filmmaker di inchieste giornalistiche. Nel 1989 realizza il programma Armi e droga per Raidue, dossier sul narcotraffico colombiano e la criminalità organizzata. Dopo l’esperienza in Colombia si dedica al reportage di viaggio. Nel 2009 riceve la Medaglia d’oro della Camera dei deputati conferita dal Presidente del Comitato Scientifico Internazionale del Centro Pio Manzù, Mikhail Gorbaciov. Lui e Valeria dal 2000 condividono nella vita e sul piccolo schermo la passione per il viaggio e l’avventura.



COVID, ILLUSTRATO IL NUOVO DPCM IN VIGORE DAL 6 NOVEMBRE: ITALIA DIVISA IN TRE AREE DI CRITICITÀ

Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha illustrato in conferenza stampa a Palazzo Chigi le nuove misure per fronteggiare l'emergenza da Covid-19.

“Se introducessimo misure uniche in tutta Italia produrremmo un duplice effetto negativo: non adottare misure veramente efficaci dove c'è maggior rischio e imporre misure irragionevolmente restrittive dove la situazione è meno grave. Rispetto alle persone contagiate sale il numero degli asintomatici, diminuisce in percentuale il numero di persone ricoverate ma c'è l'alta probabilità che molte regioni superino le soglie delle terapie intensive e mediche. Non ci sono regioni in aree verdi, il virus corre veloce. Se una Regione dovesse rientrare in condizioni di stabilità per 14 giorni, con rischio più basso, potrà essere assoggettata a un regime di misure meno restrittive”, ha detto il premier Conte.

Con il nuovo DPCM firmato la scorsa notte, che sarà in vigore su tutto il territorio italiano, il coprifuoco scatterà dalle ore 22 fino alle 5 di mattina, per quanto riguarda l'istruzione la didattica sarà a distanza al 100 per cento per le superiori, è prevista la chiusura di musei, sale bingo, sale scommesse, la sospensione di mostre e di concorsi pubblici e privati, mentre la capienza sui trasporti pubblici dovrà essere al 50 per cento.

Le 20 regioni sono state divise in tre aree di criticità:

Area gialla: Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Province di Trento e Bolzano, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto.

Area arancione: Puglia, Sicilia.

Area rossa: Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.

Queste le restrizioni vigenti:

AREA GIALLA	AREA ARANCIONE	AREA ROSSA
<p>Vietato circolare dalle ore 22 alle ore 5 del mattino, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute. Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità.</p>	<p>Vietato circolare dalle ore 22 alle ore 5 del mattino, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute.</p>	<p>È vietato ogni spostamento, anche all'interno del proprio Comune, in qualsiasi orario, salvo che per motivi di lavoro, necessità e salute; vietati gli spostamenti da una Regione all'altra e da un Comune all'altro.</p>
<p>Chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi ad eccezione delle farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole al loro interno.</p>	<p>Vietati gli spostamenti in entrata e in uscita da una Regione all'altra e da un Comune all'altro, salvo comprovati motivi di lavoro, studio, salute, necessità. Raccomandazione di evitare spostamenti non necessari nel corso della giornata all'interno del proprio Comune.</p>	<p>Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.</p>
<p>Chiusura di musei e mostre.</p>	<p>Chiusura di bar e ristoranti, 7 giorni su 7. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.</p>	<p>Chiusura dei negozi, fatta eccezione per supermercati, beni alimentari e di necessità.</p>
<p>Didattica a distanza per le scuole superiori, fatta eccezione per gli studenti con disabilità e in caso di uso di laboratori; didattica in presenza per scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie. Chiuse le università, salvo alcune attività per le matricole e per i laboratori.</p>	<p>Chiusura dei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi ad eccezione delle farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole al loro interno.</p>	<p>Restano aperte edicole, tabaccherie, farmacie e parafarmacie, lavanderie, parrucchieri e barbieri. Chiusi i centri estetici.</p>
<p>Riduzione fino al 50% per il trasporto pubblico, ad eccezione dei mezzi di trasporto scolastico.</p>	<p>Chiusura di musei e mostre.</p>	<p>Didattica a distanza per la scuola secondaria di secondo grado, per le classi di seconda e terza media. Restano aperte, quindi, solo le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e la prima media. Chiuse le università, salvo specifiche eccezioni.</p>
<p>Sospensione di attività di sale giochi, sale scommesse, bingo e slot machine anche nei bar e tabaccherie.</p>	<p>Didattica a distanza per le scuole superiori, fatta eccezione per gli studenti con disabilità e in caso di uso di laboratori; didattica in presenza per scuole dell'infanzia, scuole elementari e scuole medie. Chiuse le università, salvo alcune attività per le matricole e per i laboratori.</p>	<p>Sono sospese tutte le competizioni sportive salvo quelle riconosciute di interesse nazionale dal CONI e CIP. Sospese le attività nei centri sportivi. Rimane consentito svolgere attività motoria nei pressi della propria abitazione e attività sportiva solo all'aperto in forma individuale.</p>
<p>Chiusura di bar e ristoranti alle ore 18. L'asporto è consentito fino alle ore 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni.</p>	<p>Riduzione fino al 50% per il trasporto pubblico, ad eccezione dei mezzi di trasporto scolastico.</p>	<p>Sono chiusi musei e mostre; chiusi anche teatri, cinema, palestre, attività di sale giochi, sale scommesse, bingo, anche nei bar e nelle tabaccherie. Per i mezzi di trasporto pubblico è consentito il riempimento solo fino al 50%, fatta eccezione per i mezzi di trasporto scolastico.</p>
<p>Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema. Restano aperti i centri sportivi.</p>	<p>Sospensione di attività di sale giochi, sale scommesse, bingo e slot machine anche nei bar e tabaccherie.</p>	
	<p>Restano chiuse piscine, palestre, teatri, cinema. Restano aperti i centri sportivi.</p>	

Tutte le nuove norme previste dal Dpcm saranno in vigore a partire da venerdì 6 novembre fino al prossimo 3 dicembre.

credit foto Governo.it



**PAPA FRANCESCO HA CELEBRATO LA SANTA MESSA IN OCCASIONE DELLA
COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI: "LA SPERANZA È IL DONO DI DIO CHE
CI ATTIRA VERSO LA VITA, VERSO LA GIOIA ETERNA"**

Papa Francesco, in occasione della commemorazione dei defunti, ha celebrato la Santa Messa in forma strettamente privata, senza la presenza di fedeli, nella chiesa del Pontificio Collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto. Nell'omelia il Pontefice ha ricordato che la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna:

"Giobbe sconfitto, anzi, finito nella sua esistenza, per la malattia, con la pelle strappata via, quasi sul punto di morire, quasi senza carne, Giobbe ha una certezza e la dice: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (Gb 19,25). Nel momento in cui Giobbe è più giù, giù, giù, c'è quell'abbraccio di luce e calore che lo assicura: Io vedrò il Redentore. Con questi occhi lo vedrò. «Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19,27).

Questa certezza, nel momento proprio quasi finale della vita, è *la speranza cristiana*. Una speranza che è un dono: noi non possiamo averla. È un dono che dobbiamo chiedere: "Signore, dammi la speranza".

Ci sono tante cose brutte che ci portano a disperare, a credere che tutto sarà una sconfitta finale, che dopo la morte non ci sia nulla... E la voce di Giobbe torna, torna: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! [...] Io lo vedrò, io stesso», con questi occhi.

«La speranza non delude» (*Rm 5,5*), ci ha detto Paolo. La speranza ci attira e dà un senso alla nostra vita. Io non vedo l'aldilà, ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna. La speranza è un'ancora che noi abbiamo dall'altra parte, e noi, aggrappati alla corda, ci sosteniamo (*cf. Eb 6,18-20*). «Io so che il mio Redentore è vivo e io lo vedrò». E questo, ripeterlo nei momenti di gioia e nei momenti brutti, nei momenti di morte, diciamo così.

Questa certezza è un dono di Dio, perché noi non potremo mai avere la speranza con le nostre forze. Dobbiamo chiederla. La speranza è un dono gratuito che noi non meritiamo mai: è dato, è donato. È grazia.

E poi, il Signore conferma questo, questa speranza che non delude: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me» (*Gv 6,37*). Questo è il fine della speranza: andare da Gesù. E «colui che viene a me, io non lo caccerò fuori perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (*Gv 6,37-38*). Il Signore che ci riceve là, dove c'è l'ancora. La vita in speranza è vivere così: aggrappati, con la corda in mano, forte, sapendo che l'ancora è laggiù. E quest'ancora non delude, non delude.

Oggi, nel pensiero di tanti fratelli e sorelle che se ne sono andati, ci farà bene guardare i cimiteri e guardare su. E ripetere, come Giobbe: «Io so che il mio Redentore è vivo, e io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». E questa è la forza che ci dà la speranza, questo dono gratuito che è la virtù della speranza. Che il Signore la dia a tutti noi».

Al termine il Pontefice si è fermato in preghiera nel cimitero, poi è sceso nelle Grotte Vaticane per un omaggio ai Pontefici defunti.

credit foto Vatican Media



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA: «LE DONNE E GLI UOMINI DELLE FORZE ARMATE SONO UNA RISORSA PREZIOSA E INSOSTITUIBILE»

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, si è recato all'Altare della Patria dove ha deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto. Nella circostanza, ha inviato al Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il seguente messaggio:

«Il 4 novembre – Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate – celebra il valore dell'unione dei territori e dei popoli che con il Risorgimento hanno dato origine all'Italia.

In questa importante giornata, in cui onoriamo le Forze Armate, protagoniste, nella prima guerra mondiale, del compimento del disegno risorgimentale, rivolgo il più commosso pensiero a quanti hanno sacrificato la propria vita per la Patria lungo il tormentato percorso che ha permesso l'edificazione nella Repubblica di uno Stato finalmente unito e libero.



I sacrifici compiuti sono stimolo ad adempiere ai nostri doveri di cittadini, a maggior ragione nei momenti difficili come quello attuale, che richiedono responsabilità, determinazione, probità.

Le Forze Armate hanno saputo corrispondere all'emergenza sanitaria senza risparmio di energie, con il proprio personale altamente specializzato, medici, infermieri, mezzi e strutture mediche, nonché con la intensificazione dei contributi alla sicurezza della convivenza civile nell'ambito dell'Operazione Strade Sicure per il controllo delle aree più a rischio.

Insieme supereremo questi giorni difficili così come insieme abbiamo costruito la Repubblica, libera e prospera.

Le donne e gli uomini delle Forze Armate, con la prontezza e la professionalità che li contraddistingue, dimostrano, ancora una volta, il loro essere risorsa preziosa e insostituibile, in armonia con le altre articolazioni dello Stato.

Il loro operato, silenzioso ed efficace, e la loro genuina dedizione suscitano orgoglio e profonda riconoscenza in tutto il Paese.

La capacità di coniugare valore e coraggio con altruismo, generosità ed empatia nei riguardi del tessuto sociale locale – di qualsiasi cultura e fede – è peculiarità che caratterizza i nostri militari ed è patrimonio della nostra storia. Il contributo fornito sul territorio e nei diversi contesti di crisi nel mondo è unanimemente riconosciuto e valorizza l'autorevolezza e il prestigio delle nostre Forze Armate.

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Finanziari e personale civile della Difesa che, in questo stesso momento, state profondendo le vostre migliori energie al servizio del Paese, siate sempre degni del giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica dinnanzi alla Bandiera, suo emblema unitario più rappresentativo, in nome e per l'affermazione dei valori di pace, giustizia e libertà.

A ciascuno di voi esprimo il ringraziamento per la vostra opera e rivolgo l'augurio più cordiale e un affettuoso saluto, con le espressioni della più viva stima, a nome del popolo italiano.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica».

credit Quirinale



L'OSPEDALE DEGLI ALPINI A BERGAMO NUOVAMENTE IN PRIMA LINEA PER FRONTEGGIARE L'EPIDEMIA

L'Associazione Nazionale Alpini conferma tutto il suo impegno e sostegno alla riattivazione come Ospedale Covid dell'Ospedale degli Alpini, realizzato all'interno dei padiglioni della Fiera di Bergamo; dove, peraltro, col supporto delle penne nere, in questi sette mesi l'operatività a favore della popolazione non si è mai arrestata.

Per contribuire a fronteggiare l'epidemia, l'Ana aveva deciso già a febbraio di schierare a Bergamo il suo Ospedale da Campo, la più grande struttura di questo tipo in Europa. Sono state utilizzate strutture sia dell'Ospedale Maggiore sia dell'Ospedale Leggero. E, proprio grazie al patrimonio di credibilità della nostra Associazione, la risposta della società è stata eccezionale: al richiamo degli Alpini hanno risposto imprenditori, artigiani, commercianti e tantissimi volontari, che in una sola settimana hanno realizzato l'Ospedale.

E da febbraio centinaia i volontari di Sanità Alpina e Protezione Civile Ana hanno operato e continuano ad operare a Bergamo, fornendo anche l'indispensabile supporto logistico per il funzionamento della struttura e gli alloggiamenti del personale.

“L'Associazione Nazionale Alpini – sottolinea il presidente nazionale Sebastiano Favero – conferma così la sua storica volontà e capacità di azione a favore del Paese. L'Ospedale da Campo è una risorsa che le penne nere hanno voluto, con lungimiranza e notevole impegno, proprio per fronteggiare le emergenze; una risorsa, questa, espressa da un'Associazione che ha tratto linfa vitale dal servizio di leva; un servizio allo Stato che, ovviamente con moderni metodi e sinergie, chiediamo con forza di istituire nuovamente”.

“La Sanità alpina ANA – ha dichiarato il suo responsabile Sergio Rizzini – è impegnata nell'emergenza dal 4 febbraio, prima nel controllo degli aeroporti e poi progettando e costruendo l'Ospedale degli Alpini in Fiera a Bergamo; impegno mantenuto in tutti questi mesi fornendo il supporto logistico perché l'ospedale restasse operativo, grazie anche al prezioso aiuto della Protezione Civile Ana e dei volontari Antincendio Ana. Quando a inizio marzo – continua Rizzini – ho proposto di realizzare l'Ospedale degli Alpini in Fiera ho dovuto convincere, visto il contenuto innovativo del progetto, Regione e Dipartimento di PC nazionale, che poi però ci hanno supportato, autorizzando la realizzazione. Dopo la prima ondata abbiamo lottato per far capire a chi voleva dismettere la struttura a ottobre, che era opportuno mantenerla e grazie alla collaborazione di Regione e Prefettura di Bergamo ci siamo riusciti: la ragionevolezza ha prevalso e oggi, purtroppo o per fortuna, il presidio torna ad operare in configurazione Covid, anche se ha continuato ad operare a favore della comunità bergamasca”.

Credit foto Ufficio stampa ANA

INTERVISTE AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Francesca Monti

Acquista su Amazon:

https://www.amazon.it/INTERVISTE-AI-TEMPI-DEL-LOCKDOWN-ebook/dp/B089YT6J48/ref=tmm_kin_swatch_0?encoding=UTF8&qid=1592331210&sr=8-1

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile

SMS NEWS QUOTIDIANO - Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2020 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it